

# Saluti

Sono lieta di portare il mio saluto a questo convegno per più motivi.

Prima di tutto perché si tratta di un convegno voluto da un gruppo di dottorandi (ormai tutti addottorati) che, alla fine del loro personale percorso di ricerca, si sono voluti misurare con un'iniziativa collegiale: un convegno, appunto, occasione di scambio di idee, confronto diretto, apertura verso l'esterno. Purtroppo l'idea lanciata con tanto entusiasmo, e subito premiata da molte adesioni, è stata rallentata nella sua realizzazione dal lungo decorso della pandemia, e forse ad un certo punto è prevalso anche un senso di scoraggiamento. Tuttavia la tenacia ha vinto e siamo arrivati all'inaugurazione del convegno, che si svolge, come impongono le regole, in modalità informatica, ma con un programma assai ricco e interessante che non mancherà di suscitare curiosità e dibattito.

Mi complimento dunque con i nostri neodottori di ricerca che hanno organizzato questo incontro, superando con determinazione avversità imprevedute e non comuni. A questo risultato credo abbia concorso anche il fatto di aver scelto un tema così stimolante, affidandolo ad immagini tanto suggestive quali quelle evocate nel titolo: la sintassi che compone e ricomponde all'infinito le tessere linguistiche, e la mappa che definisce i confini e ne sfida la perenne precarietà. Mi complimento inoltre per la grafica della locandina, che riproduce una vera e propria mappa, la *mappa mundi* di Fra Mauro, conservata alla Biblioteca Marciana di Venezia, la quale, come era normale all'epoca, rovescia i punti cardinali rispetto alla nostra prospettiva moderna e pone in alto l'oriente, cosicché l'Italia appare sulla destra come un minuscolo lembo

## «La sintassi del mondo». La mappa e il testo

di terra proteso nel Mediterraneo con le Alpi in basso e le attuali regioni meridionali in alto. Ed è proprio così, assecondando questa prospettiva, ovvero ponendosi nella posizione di chi dà le spalle alle Alpi e vede distendersi la penisola con il mare Tirreno a destra e l'Adriatico a sinistra, che anche Dante, nel primo libro del *De vulgari eloquentia*, descrive l'Italia e ne delinea la prima mappa linguistica.

Citare Dante all'inizio di questo convegno è peraltro doveroso, sia perché siamo nell'anno in cui si celebra il settimo Centenario della sua morte, sia per tanti altri motivi legati alla sua vicenda biografica e artistica, ai caratteri dirompenti della sua opera e della sua lingua, allo strenuo lavoro di ricomposizione di tessere che il testo della *Commedia* impone al filologo. E sempre nel nome di Dante, vorrei concludere con la rilettura di quel bellissimo passo del *De vulgari eloquentia* (I, VI, 3) laddove il poeta si raffigura come cittadino del mondo: accoratamente legato a Firenze, ma orgogliosamente proteso verso nuovi orizzonti (cito il passo nella traduzione di P.V. Mengaldo):

Ma noi, la cui patria è il mondo come per i pesci il mare, benché abbiamo bevuto nel Sarno prima di mettere i denti e amiamo Firenze a tal punto da partire ingiustamente, proprio perché l'abbiamo amata, l'esilio, noi appoggeremo la bilancia del nostro giudizio alla ragione piuttosto che al sentimento. Certo ai fini di una vita piacevole e insomma dell'appagamento dei nostri sensi non c'è sulla terra luogo più amabile di Firenze; tuttavia a leggere e rileggere i volumi dei poeti e degli altri scrittori che descrivono il mondo nell'assieme e nelle sue parti, e a riflettere dentro di noi alle varie posizioni delle località del mondo e al loro rapporto con l'uno e l'altro polo e col circolo equatoriale, abbiamo tratto questa convinzione, e la sosteniamo con fermezza: che esistono molte regioni e città più nobili e più gradevoli della Toscana e di Firenze, di cui sono nativo e cittadino...

Auguro a tutti buon lavoro!

Firenze, 13 maggio 2021  
Paola Manni

*Coordinatrice del Dottorato in Filologia,  
Letteratura italiana, Linguistica  
dell'Università degli Studi di Firenze*